



Docente responsabile del progetto Prof. Luigi Moratti

ANNO XVI N° 1 NOVEMBRE 2019

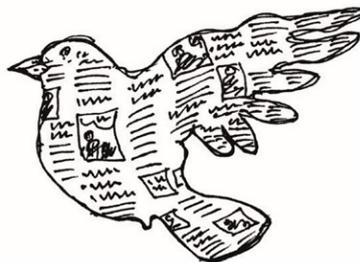
Con la collaborazione di Romina Martella

RAISE YOUR VOICE

Sommario:

Raise your voice	1
E i Curdi Realtà musicali	2
L'uomo il più grande bluff dell'universo	3
Musica in bianco e nero L'iniziazione alla burocrazia	4
Tutti insieme faccia- mo paura Non giudicate il dia- volo dalla sua storia	5
Il liceo: primo impac- co Forza super Mario	6
Icaro.. c'est moi Una lotta comune per il rispetto	7
Put on a happy face Jeff, the killer	8
Ai confini della nostra mente: la memoria L'enigmistica di Mari- na	9
Bricolage biologico- Cittadini, siete pronti	10
L'angolo della poesia Ridiamoci su! Avver- tenza	11
News	12

Se vivessi sotto un regime dittatoriale, privata della mia identità e costretta a seguire delle regole di cui non vedo il risvolto positivo, come succede a milioni di persone ancora oggi, sotto i nostri occhi ciechi, o se fossi vissuta in Italia qualche decennio fa, non potrei e non avrei potuto mettere nero su bianco le mie idee, diffonderle come sto facendo ora. E invece tutto ciò è permesso a me e ad altrettante persone in nome di un diritto di cui ogni essere umano dovrebbe godere e che dovrebbe essere riconosciuto da ogni Costituzione. La libertà di espressione affonda le sue radici nella democrazia, lì dove ogni individuo è riconosciuto come essere umano e ha voce in capitolo nella società. Ecco perché già nell'antica Grecia, presso gli Ateniesi, si parlava di tre principi alla base della democrazia: isegoria, l'uguale diritto di parola, isonomia, l'uguale partecipazione di tutti i cittadini alla vita politica, e parresia, la libera manifestazione delle proprie opinioni. Quest'ultimo concetto era un modo di esprimersi schietto, la possibilità di tutti i cittadini di parlare poiché ogni cosa era degna di ascolto. Questa piena libertà, tuttavia, non eliminava i problemi: la parresia permetteva infatti ai cittadini di parlare anche a sproposito e presto cominciarono ad accumularsi opinioni e pareri completamente discordanti fra loro. In tempi più recenti la libertà di parola è stata tutelata grazie



all'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani, che recita: " *Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione, e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere*". Il catastrofico scenario mondiale ci ha invece dimostrato come un diritto dato da noi per scontato, poiché spesso ci ritroviamo ad utilizzare la nostra libertà senza accorgerci del bene che abbiamo per le mani, sia invece negato a milioni di persone, molestate e uccise ogni giorno per aver dato voce alle loro idee. C'è chi parla senza pensare e chi non può fare nessuna delle due cose. Dall'altro lato il " *senza riguardo a frontiere*" sopracitato deve essere interpretato nella maniera giusta, poiché si ha il diritto di lottare se si vuole divulgare la propria opinione, ma bisogna rispettare i limiti ai quali è sottoposta la libertà di espressione. Questo perché " *la libertà consiste nel fare tutto ciò che non nuoce agli altri*" (dalla Dichiarazione francese del 1789) per cui, nel momento in cui la propria libertà limita quella di qualcun altro, è giusto conti-

nuare a disporre? L'avvento dei social ha dimostrato ancora una volta che la parola può essere più tagliente di una spada e, se da un lato ha esteso la libertà di espressione a più persone, dall'altro ha messo in mano a queste un enorme potere, permettendo loro di uscire dai limiti e di usare la parola come arma, partendo dal fatto che tutto avviene dietro uno schermo e spesso nell'anonimato. Nella Costituzione Italiana vengono imposti dei limiti a questa libertà, e sono considerati reato tre usi illeciti della parola: l'ingiuria, la diffamazione e la calunnia. È punito quindi lo sparlare di una persona sia davanti (ingiuria) sia alle spalle di questa (diffamazione), e raccontare il falso ai danni dell'altro (calunnia). Esprimersi è un arricchimento per chi ascolta ed è la possibilità di creare un contatto con l'esterno per chi parla. Siamo liberi e non possiamo che esserne grati. Il messaggio è rivolto a tutti coloro che non hanno il coraggio di parlare, perché credono che la loro opinione non conti, e a chi invece ha già capito come utilizzare il mezzo che ha a disposizione: ai primi dico "alzate la voce" e agli altri "ascoltate", perché la parola non è solo l'aggregazione di suoni e lettere, ma un mezzo di scambio, lo strumento grazie al quale affermiamo "io esisto".

Cristiana Tacca III T

E i Curdi?

Cos'è il Kurdistan? Chi sono i Curdi che negli ultimi tempi hanno occupato le nostre testate giornalistiche? Iniziamo con il dire che i Curdi sono una popolazione che numericamente ammonta tra i 35 ed i 45 milioni di persone, la quale possiede un'identità linguistica, culturale, ed un proprio senso di appartenenza ad una nazione... senza possederne alcuna. Il popo-



lo curdo infatti occupa la regione dell'Asia sud-occidentale (una parte della Turchia, dell'Iraq, dell'Iran e della Siria) denominata Kurdistan, ma non è assolutamente riconosciuta come indipendente nonostante le promesse che sarebbe stata sancita un'indipendenza nel trattato di Sèvres alla fine della prima guerra mondiale e tre anni dopo dal trattato di Losanna. Circa dagli anni '70 i curdi lottano per la propria indipendenza, reclamando un proprio Stato, che gli viene costantemente negato dalla Turchia e dalla Siria, una lotta troppo spesso accompagnata da eccidi, dure repressioni e bombardamenti tra questo popolo e gli Stati abitati dalla popolazione curda (soprattutto la Turchia di Erdogan). Queste nazioni considerano i Curdi come veri e propri terroristi, rigettando la loro cultura e tentando costantemente di oscurarla ed eclissarla, basti attenersi alle parole dell'ambasciatore turco Salim Esenli quando venne in Italia il capo del

partito filo-curdo Selahettin Demirtas (oggi in carcere come oppositore politico). Esenli, appena convocato alla Farnesina (Ministero degli Affari Esteri), disse «*L'Italia dal terrorismo delle Brigate rosse non ha imparato nulla, perché i curdi sono terroristi*». I Curdi intorno al 2011, colpiti dai costanti bombardamenti turchi, per ripararsi occuparono una regione al nord-est della Siria nominata Rojava e si misero a totale disposizione schierandosi in prima linea con l'esercito americano ai tempi di Obama, oggi di Trump, per abbattere la forza territoriale allora galoppante dell'Isis e, nonostante il numero di combattenti curdi sia nettamente inferiore rispetto a quelli statunitensi e le armi siano decisamente meno sviluppate, la collaborazione era equilibrata poiché i Curdi hanno sempre posseduto qualcosa che gli Usa non hanno mai avuto: la conoscenza del territorio. Speravano inoltre che avere l'appoggio di un Paese così potente e importante li potesse aiutare nella loro causa per la creazione di uno stato curdo, o per lo meno di un territorio in Siria con grande auto-

nomia dal governo centrale. Nonostante questa collaborazione l'esercito americano gli scorsi mesi, dati gli accordi della NATO tra Usa e Turchia, su ordine di Trump si è ritirato lasciando soli i curdi a dover lottare contro l'offensiva della Turchia di Erdogan, ben equipaggiata da armamenti europei, ed anche italiani, con la promessa che successivamente avrebbe dialogato per trovare una soluzione al loro problema. La popolazione curda lotta quotidianamente per la propria identità, uomini e donne si arruolano e vanno a combattere negli eserciti con la speranza che un domani venga riconosciuto loro e ai propri figli o nipoti ciò che tutti gli Stati ufficiali hanno già, ovvero una identità politica (ricordiamoci che al Congresso di Vienna l'Italia venne definita dal Metternich solamente «una entità geografica»). Migliaia di persone giorno dopo giorno giungono al confine consapevoli della brevità della loro vita per un valore ancora più eminente: la libertà. E dopo aver visto il filmato di una madre curda che abbraccia la propria figlia la quale è in procinto di andare a combattere al fronte e sa di vederla per l'ultima volta nella sua vita, non ho potuto che interpellare la mia coscienza da cittadino occidentale bianco che vive in una Repubblica democratica ammirando il coraggio di quella donna e chiedermi se io al suo posto avrei quella stessa temerarietà, e tutt'ora non riesco a smettere di domandarmi: «morirei mai per la mia libertà?».

Giulio Proietto Eufemi V S

Realtà musicali

«*Passa la banda, chissà chi la manda a suonare per noi...*» (da un testo cantato da Raffaella Carrà) «*Alla musica dolce di Orfeo, cessava il fragore del rapido torrente, e l'acqua fugace, obliosa di proseguire il cammino, perdeva il suo impeto ... Le selve inerti si movevano conducendo sugli alberi gli uccelli; o se qualcuno di questi volava, commuovendosi nell'ascoltare il dolce canto, perdeva le forze e cadeva ... Le Driadi, uscendo dalle loro querce, si affrettavano verso il cantore, e perfino le belve accorrevano dalle loro tane al melodioso canto (...)*» Il mito di Orfeo ed Euridice è probabilmente il modo migliore per iniziare un articolo sulla musica, è sicuramente il più celebre, il più esplicativo e significativo. Orfeo, abile suonatore di lira, discende negli inferi per tentare il tutto per tutto e salvare la sua amata Euridice, uccisa tragicamente dal veleno di un'aspide. Orfeo con la sua musica commuove i padroni di casa e Ade concede la vita alla ragazza, a patto che Orfeo non si volti per guardarla prima di essere tornato nel mondo dei vivi. Orfeo però non sa resistere alla tentazione e a pochi metri dal ritorno alla vita si volta, perdendo per sempre la possibilità di riportare in vita la sua amata. Il mito di Orfeo possiamo vederlo sotto alcuni punti come un antenato della musicoterapia, che oggi è frequentemente utilizzata per placare l'animo, rilassarsi dopo una lunga giornata di lavoro o durante lo studio; va ricordato poi che molte industrie utilizzano la musica per aumentare la produzione di latte delle vacche senza

stressarle, per non parlare poi della musica nei negozi per invogliare all'acquisto, e ciò incredibilmente funziona! È indubbio che la musica abbia rivestito da sempre un importantissimo aspetto della vita e della società umana, usata a volte come arma propagandistica, altre come metodo ricreativo. Tanti gli stili musicali che si sono succeduti e continuano a succedersi nello scacchiere internazionale, dalla classica al pop, al rock, al jazz; tutti imparentati da quelle sette note che prendono il nome, o almeno così pare, dall'Inno a San Giovanni, che fu utilizzato appunto per dare un nome ai suoni dal monaco italiano Guido d'Arezzo, vissuto intorno all'anno 1000. Una storia che dura più di mille anni dunque, e anche sul nostro caro territorio ha avuto ed ha tuttora la sua importanza. Le bande musicali sono sicuramente la più rappresentative musicalmente sul territorio e, diciamo così, chi non si è mai fermato in piazza ad ascoltare un pezzo della banda del paese che suona? Colleferro e molti dei suoi vicini più prossimi hanno la facoltà ed il piacere di ospitare una banda musicale. A Colleferro la Banda Filarmonica di Colleferro, fondata nel 2008, delizia i cittadini con concerti ed iniziative a sfondo musicale; anche ad Artena la moderna formazione è stata inaugurata nel 2008, a Gorga la banda suona dal 1971 nonostante il basso numero di popolazione; ma il record della zona è detenuto dalla Banda Musicale Città di Segni Eugenio Blonk-Steiner che è presente sul territorio senza interruzioni dal lontano 1816 e che ad oggi può contare su



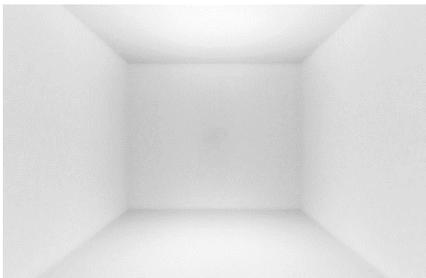
tre diverse formazioni, la Banda vera e propria, la Banda Antica e la Sbandatina (un progetto musicale di musica jazz, popolare ed estera. Comunque sia la musica continua a rivestire un ruolo importante per il territorio e la popolazione, a prescindere dal curriculum di un gruppo musicale o dallo stile di musica suonata. L'importante è analizzare l'aspetto sociale che tali iniziative hanno rappresentato e continuano a rappresentare sul piano dello «svago culturale» della zona. Purtroppo va constatato come in alcuni centri del territorio, anche relativamente importanti, come Carpineto e Montelanico, non abbia preso piede tale iniziativa...ma c'è sempre tempo! Sotto questo auspicio, aspettiamo la formazione di un complesso musicale anche da noi al Liceo!

Giacomo Gagliarducci IIB

L'uomo, il più grande bluff dell'universo

POCHE ORE PRIMA DALLA NASCITA DEL GENERE UMANO

In un tempo prima dell'inizio del tempo. Fronte aggrottata: perplessità. Occhi di sottecchi per scrutare attentamente senza far intravedere le proprie intenzioni. Il tavolo verde invaso da fiches, bicchieri e bottiglie di whisky è posto in una stanza nuova, appena imbiancata, di un bianco martellante e lattescente e non è nemmeno possibile dire se fosse al centro: laddove pensi che quel bianco sia un muro, ecco, proprio lì, esattamente in quel punto tutto si deforma, si curva dolcemente per aprirsi a impercettibili varchi infiniti. Ogni cosa nasce qui, in quest'incolmabile stanza e trae un po' di sé da questo bianco, il colore dell'origine e della fine. Il colore di ciò che sta per cambiare condizione. Bianco, è detto, il colore del silenzio assoluto, non il silenzio della morte, ma quello del preludio a tutte le metamorfosi possibili. L'atmosfera (sempre che ne esistesse una) era dominata da una gioiosa e, insieme, profetica inquietudine. La si avvertiva in quelle stesse carte, disposte, senza che nessuno sapesse da chi, in maniera tale da far pensare che in quel momento si stesse svolgendo una partita. Sembrava che in esse fosse proiettato il futuro di tutte le aspirazioni e le preoccupazioni possibili, di ogni avvenire e di tutto ciò che da lì a poco sarebbe stato ma che, in un batter di ciglia, avrebbe potuto non essere più se non si fosse prestata attenzione. Immobili e risolte anche le carte erano completamente bianche, vuote ancora da riempire oppure, chi può dirlo, piene ancora da svuotare, e risaltavano sul colore scuro, freddo e satinato del tavolo verde foresta creando un contrasto cromatico così evidente che se non vi avessi descritto la scena avreste pensato che il tavolo fosse bucato in corrispondenza di quei rettangolini misteriosi. Il futuro era, dunque, avvolto nel silenzio: poteva anche urlare, tanto, nessuno, lo avrebbe mai sentito. O meglio, quasi nessuno. Infatti le due figure ai lati del banco, in attesa che l'una facesse la propria mossa e l'altra rispondesse puntando di conseguenza, si scambiavano sguardi fulminei e di giocata



in giocata, giusto per restare concentrati, andavano sorseggiando qualche generoso bicchiere di whisky ambrato e caldo come un pezzo di rame incandescente. Dopotutto la sera prima si erano dati da fare generando l'intero Universo cosmico ed ora, meritatamente, si sono presi la libertà di trascorrere la notte dei tempi in maniera del tutto spensierata. Eppure continuava ad aleggiare un clima di tensione irrisolta come se, in fondo, qualcosa di strano stesse per accadere, qualcosa che avrebbe cambiato tutto e che, forse, avrebbe fatto pentire persino i due impavidi Creatori di aver preferito una partita a poker alla millenaria pennichella pomeridiana. Infinite giocate, tutte infinitamente uguali, tutte estremamente noiose...fin quando, per spezzare quel maledetto tedio, uno dei due Artefici spinge al centro del tavolo ogni sua chip a disposizione, impilate, una ad una, fino a formare delle sinuose ed inestaurabili torri, così incommensurabilmente alte che se dalla cima ne fossero cadute due o tre non lo sapremo mai e mai sentiremo il fragore della caduta tranne che tra qualche secolo minimo. Poi, con lo scopo di rendere tutto più sincero, ultima la tattica con qualche piccolo accorgimento: mette la mano davanti alla bocca, coprirsi la faccia è utile per non fornire alcuna indicazione; si guarda freneticamente intorno, la paura di tradirsi incrociando gli occhi dell'avversario è elevata; regola la respirazione, un battito cardiaco aumentato potrebbe destare sospetti... il gioco è ora fatto. Un All-in puntato su una carta raffigurante l'Uomo, è chiaramente un bluff. D'altronde chi mai farebbe dipendere l'esito della partita dalla nascita di un nuovo essere? Chi mai rischierebbe tutto per l'Uomo? Chi comprometterebbe l'intero universo per un azzardo? Però,

provare è parte del fallire e solo chi non osa non sbaglia. Inutile raccontarvi come è andata a finire, lo sapete già da voi, semplicemente perché quello che si ripete nella storia dell'uomo è la vicenda di tutti i drammi: tutto immancabilmente declina verso il disastro e nessuno può farci niente. Immancabilmente la storia è quanto di più irritante possa esserci perché, in ottemperanza alla stranota legge di Murphy, se qualcosa può andare male, state certi che lo farà; e i protagonisti della storia non sono da meno: tutti talmente inetti che vorreste ritornassero in vita solo per tirar loro una sberla. Di questo si è certi: chi ha scorto l'universo, non può pensare all'uomo, alle sue meschine gioie o sventure, non gli importa la sorte di quell'altro, non gli importa la sua azione poiché egli, ora, è nessuno. L'umanità crede di rimediare ai propri errori ripetendoli. Allora cosa lo riduce a una creatura così rara? È la morte, o la sua allusione, che rende preziosi e languidi gli uomini. Tutto tra i mortali ha il valore dell'irrecuperabile e del casuale. Tra gli immortali, invece, ogni atto è l'eco d'altri che nel passato lo precedettero, senza alcun principio tangibile, o il fedele presagio di altri che nel futuro lo ripeteranno fino alla vertigine. Sì, certo: grandi geni del passato, innovazione tecnologica, le carestie stanno scomparendo, la morte è solo un problema tecnico...forse viviamo nel miglior periodo della storia del genere umano (dicono). Ma ce ne saranno altre di epoche, sicuramente migliori della nostra, con protagonista sempre l'uomo. Che patetico! Io non credo più nel progresso: non è forse un progresso? Cosa fare allora? Una proposta alla Swift? No, la carne umana mi è indigesta. Basterebbe ricordargli che è solo un bluff, un rischioso bluff di un Dio annoiato.

Gabriele Ponziani VB

L'iniziazione alla burocrazia



Credo che per chiunque di noi abbia compiuto diciotto anni, ci sia stato un punto in cui si è sentito veramente adulto (e quasi mai è coinciso con il momento stesso in cui abbiamo compiuto diciotto anni), nel quale noi ragazzi veniamo magicamente investiti dal mare di responsabilità che accompagnano l'ingresso nella vita adulta. Per qualcuno di noi quel magico momento è stata l'iscrizione a scuola guida, per altri andare a vedere finalmente un film vietato ai minori; per qualcun altro ancora, invece, questa iniziazione è stata più... difficile, forse, ma certamente più noiosa. Ragazzi e ragazze,

credo che tutti voi conosciate almeno di fama il tedioso mondo della burocrazia, ma tutt'altra cosa è doverlo affrontare faccia a faccia, senza più lo scudo protettivo dei genitori. Non sarete biasimati se penserete che il sistema burocratico sia stato fondato con l'unico scopo di rallentare qualunque cosa dobbiate fare che abbia richiesto il suo intervento. Ecco a voi, quindi, dei consigli per meglio prepararvi a questo noioso passo della vita da adulto: prima di tutto, pregate che, nel momento in cui mettete piede nell'ufficio pubblico di turno, l'unico impiegato addetto alle questioni come la vostra non sia in ferie, perché non lo verrete a sapere prima di aver passato fin troppo tempo in coda. A proposito, bisogna sapere che, secondo qualche legge non scritta, pure se si arriva un'ora prima dell'apertura dell'ufficio, ci sarà sempre qualcuno che è arrivato prima di te, molto probabilmente un pensionato: la fila è un destino ineluttabile, qualcosa che il Fato ci ha prescritto nel momento in cui siamo nati; a noi sta solo decidere quanto sarà lunga, quindi è sempre meglio arrivare presto. Una volta superati i primi due

step, ossia aver superato la fila e aver trovato l'impiegato che vi serve, non crediate che sia finita qui: sappiate che le probabilità che dobbiate ritornare in un secondo momento – e sopportare un'altra fila – per completare qualunque procedura abbiate iniziato sono molto, molto alte, e il motivo può variare da problemi tecnici alla necessità di un altro impiegato probabilmente in ferie. Non prendetevela con l'impiegato che avrete davanti, però: lui è solo un minuscolo ingranaggio nell'enorme, mastodontica e lentissima macchina burocratica che, tuttavia, per qualche motivo chiaro solo a pochi, ci serve, e che nel corso della nostra vita impareremo a conoscere e forse a sopportare, seppure a fatica, sempre di più. E allora portiamo pazienza, come per altre poche cose, e mentre siamo in una fila che sembra infinita, ricordiamoci che infinita non è, e magari possiamo anche approfittarne per leggere *Guerra e Pace* di Tolstoj o *Alla ricerca del tempo perduto* di Proust, o qualche altra lettura altrettanto breve e leggera.

Alessandra Clemente VS

Musica... in bianco e nero

*Nu pianefforte 'e notte
sona luntanamente
e 'a museca se sente
Pe ll'aria suspirà (S. Di Giacomo)*

Cosa è un pianoforte? La risposta più comune potrebbe essere "uno strumento con ottantotto tasti neri e bianchi" Ma forse c'è qualcosa in più. Possiamo scoprirlo, prima o dopo, non importa, ma inevitabilmente la scoperta ci cambierà. E fino a quando non dedicheremo un po' del nostro tempo ad ascoltare e a capire la musica, ci sembrerà lontana, musica che ha sempre fatto parte dell'uomo e sempre lo sarà, e che continuamente ci stupisce... pensiamo che con solo ottantotto note possiamo creare infinite melodie. E' spesso lei la chiave fondamentale per capire noi stessi, ci ha uniti e migliorati ed è per suo tramite che abbiamo scoperto il meglio di noi stessi. E' gentile e altruista, aiuta sempre il suo ascoltatore, se lui glielo permette. Consideriamo che fin dall'antichità l'uomo ha avuto sempre il bisogno di lasciare un segno e di comunicare, forse è per questo che è stato inventato il pianoforte. Si dice che se vuoi scoprire la storia di un popolo devi ascoltare la sua musica. La mia esperienza è quasi nulla rispetto al grande numero di pianisti presenti al mondo, ma la nostra arte è così tanto diversa che chiunque potrebbe dire

qualcosa. Potrebbe aggiungere e migliorare quest'arte, come hanno fatto tanti grandi personaggi: Bach, Beethoven, Chopin, Brahms sono riusciti a lasciare un messaggio che li ha resi eterni nella nostra società. Ho iniziato dubbiosa e per nulla interessata a suonare, a me piaceva tutt'altro. I miei genitori continuavano a farmi suonare la loro pianola anni ottanta, ma io non sentivo e né volevo ascoltare. Però ci ho provato. I primi anni non ho mai studiato granché, anzi ho sempre fatto all'ultimo momento come pensavo che fosse giusto. Solfeggio e scale imparate al momento, brani studiati il giorno prima. Ma dopo anni e anni di litigate amichevoli con il mio maestro, finalmente ho capito cosa bisognasse fare. Non è per niente facile avere la forza di volontà di stare ore e ore al piano. Ripetere una stessa battuta per tante volte finché è perfetta. E allora perché suoniamo? Perché sprechiamo così tante energie? E' così, è la passione che ci guida e che velocizza le ore di studio. Il lavoro finale è quello che ci rende fieri, potresti chiedere a qualsiasi pianista e lui ti risponderà che ciò che lo spinge a compiere così tanti sacrifici è la gioia di suonare, di sentire il pezzo tra le mani e



interpretarlo secondo la sua musica. Non è facile nemmeno credere in se stessi, è molto più difficile esprimersi attraverso questo strumento. Per questo è importante avere una figura accanto, qualcuno che ti ispiri e che ti indirizzi nella giusta via. Non è facile trovare qualcuno che ti insegni l'arte. Penso che sia importante anche avere le persone giuste intorno a te. Il pianoforte, come qualsiasi altro strumento, non deve essere una forzatura. Una persona che ti supporti e che ti ascolti per bene è importante. Non voglio dilungarmi sul discorso delle emozioni, anche perché è talmente personale che sarebbe un discorso infinito: vorrei solo rimandarvi al mito del trace Orfeo per farvi capire meglio l'importanza della musica, basta iniziare ad ascoltarla!

Clara Landi III T

Tutti insieme facciamo paura



Il 27 settembre 2019, a Roma così come in tante altre città italiane, centinaia di migliaia di ragazzi e famiglie si sono riunite in Piazza della Repubblica per manifestare per l'ambiente, con l'hashtag: FRIDAY FOR FUTURE. Il Friday for future è il grande movimento studentesco, nato proprio al seguito dell'attivismo di Greta Thunberg, che negli ultimi mesi sta spingendo migliaia di ragazze e ragazzi a scioperare il venerdì e a riunirsi nelle piazze di tantissime città per rivolgersi ai governi, chiedendo a gran voce azioni concrete contro i cambiamenti climatici e reclamando il proprio diritto al futuro. Cartelloni, slogan, risate e tanta voglia di cambiare, questo è ciò che quel giorno ha inondato le strade e i vicoli di Roma. Ragazzi vestiti di verde con volti colorati hanno portato striscioni, cartelloni... evidenziando come purtroppo stiamo distruggendo il nostro pianeta, e cercando di esortare i non partecipanti e i telespettatori da casa, a farsi un esame di coscienza e ad essere grati per ciò

che madre natura ci ha donato. In questa manifestazione a partecipare non sono stati solo adolescenti, ma anche bambini delle scuole elementari e famiglie, insegnando alle future generazioni cosa significhi rispetto. Bambini vestiti di fiori, altri con cartelloni fatti da loro, con palloncini a forma di Terra, insomma hanno rappresentato la parte dolce della manifestazione. Roma non è stata l'unica città a manifestare per l'ambiente, ma altre 116 città italiane hanno fatto sentire il loro urlo di protesta. A Milano, è stato bruciato un mondo fatto di cartone come simbolo di protesta per far capire quale sarà la fine del nostro pianeta, se continuiamo ad assumere un atteggiamento di menefreghismo ed egoismo. A Napoli si sono fatti sentire con strumenti musicali e cori per l'ambiente. Come in queste città, anche altre hanno fatto la stessa cosa per lasciare un messaggio importante: pensare al nostro futuro. Su questo avvenimento, però, sono state riportate molte critiche. Alcune persone hanno affermato che, in realtà, lo sciopero sia stato solo una scusa per saltare le lezioni scolastiche, altri invece che dopo la manifestazione i ragazzi avrebbero continuato a sporcare; hanno affermato che la manifestazione



sia stata inutile e che non si può migliorare il mondo con semplici proteste. Avendo avuto la fortuna di parteciparvi, posso affermare che, per quanto riguarda me e la mia classe, abbiamo imparato a rispettare di più l'ambiente e capito le conseguenze delle nostre azioni. Questa manifestazione non ha risolto il problema climatico, ma ha smosso qualcosa dentro le persone e, chissà, forse un giorno il mondo sarà un posto migliore. Vi aspetto tutti alla prossima

Miraugusta Bucci IV T

Non giudicate il diavolo dalla sua storia: dalla serie alla realtà

Al principio l'angelo Lucifero fu esiliato dal Paradiso e condannato a dominare l'Inferno per l'eternità. Finché non decise di prendersi una vacanza... "In un periodo in cui la società si sta disgregando, mentre stanno tornando in modo prepotente i pregiudizi e abbiamo addirittura paura di sederci accanto a persone straniere, stravaganti...insomma, diverse dalla nostra quotidianità, una serie tv veramente poco acclamata cerca di sfatare questi sciocchi e, si spera, superati miti. Quante volte, infatti, ci è capitato di giudicare una persona solo per sentito dire, senza conoscere la verità? Ma il pregiudizio più grande, che perdura ormai da secoli e secoli, è ormai quello che riguarda Samael, il portatore di luce, la Stella del mattino o, più semplicemente, il Diavolo. Il povero angelo caduto, perché sì, rimane un angelo, è dall'inizio dei tempi il "colpevole" di tutti i mali del mondo, la nostra valvola di sfogo quando dobbiamo pulirci la coscienza. Ma è veramente colpa sua? La tradizione ci dice che Lucifero è il tentatore per eccellenza, quello che ha messo nei guai tutta l'umanità stuzzicando Eva: è anche il primo torturatore della storia, il re dell'inferno e dei demoni, il figlio ribelle e ha



addirittura la capacità di cambiare forma a suo piacimento per persuaderci a cadere nel peccato (e di sicuro noi preferiamo quella di Tom Ellis!). Guardando "Lucifer", la serie tv che è riuscita ad aprirci gli occhi, ci siamo invece rese conto di come queste tradizioni siano, in realtà, semplici convenzioni. Infatti Lucifero è pur sempre un angelo, una persona che ci sembra diversa ma che è come noi, non dimentichiamocelo. Dall'inizio della serie possiamo infatti notare come lo stesso Lucifer sia condizionato nell'agire dai pregiudizi che gli sono sempre stati attribuiti, cercando appunto di comportar-

si "alla maniera del diavolo" anche se, grazie all'incontro con una persona speciale, si renderà conto che dentro di lui c'è ancora quell'anima angelica di cui tutti si sono dimenticati. Imparate quindi a guardare oltre le maschere che le persone indossano o che vengono loro imposte, perché noi abbiamo visto perfino la vera faccia del diavolo...e non faceva poi così paura!

Erica Quintiliani e Melissa Marcaccio, IV T

Il liceo: primo impatto



Mette quasi paura questa parola, soprattutto per chi, come me, dopo l'esame di terza media a Giugno, non ha più aperto libro e così, dopo un'estate del tutto spensierata e "con il botto", il giorno prima dell'inizio della scuola si ferma un attimo e pensa...pensa a quelli che fino a tre mesi prima erano i propri compagni di classe o molto più, pensa a quello che era il suo banco, alias diario, alias cuscino, dove ha scritto di tutto, segreti e appunti, e dove ha fatto le dormite più epiche della sua esistenza. Pensa a tutte le persone e a tutte le cose che lo hanno accompagnato in questi tre anni di scuola media, con amori impossibili, risate, pianti, mezzi sorrisi, bei voti, brutti

voti, prof odiati, prof amati... Ma pensa che è anche arrivato il momento di ricominciare, e ricominciare praticamente quasi da capo; insegnanti nuovi, compagni diversi, scuola nuova... E così è successo a me, quando, il 12 Settembre, appena qualche mese fa, ho varcato per la prima volta la porta di questa scuola, armata di tanta voglia di imparare e piena di sogni, aspettative e obiettivi. Appena entrata in classe la professoressa della prima ora ci ha iniziato a spiegare come funziona più o meno questa scuola, e così a seguire tutti gli insegnanti dei primi giorni. Sembrava tutto "nella norma", entravamo in classe felici e ne uscivamo contenti. Poi però vedevi gli altri alunni, quelli degli anni successivi al primo, soprattutto quelli del quinto, già stufi ed esausti e iniziavi a proiettarti in un futuro un po' meno in discesa, anzi del tutto in salita. Una salita che però poi, una volta raggiunta la cima, ti renderai conto che ne sarà valsa la pena intraprenderla. Inutile dire che le differenze con la scuola media non sono poche, almeno nel mio caso. A parte la grandezza e il numero di

alunni, che è un po' come paragonare Roma a Collesferro, le cose che differenziano la mia ex scuola con la nuova sono anche altre: il bar (il luogo "sacro" della scuola), l'orario delle lezioni, la, anzi le palestre, le assemblee di classe e d'istituto che sono quasi più attese delle vacanze estive (attenzione, ho detto QUASI!) e, la cosa più "curiosa", "l'ufficio". Ma è diversa proprio l'atmosfera: ti vengono date più libertà e più responsabilità, e una volta che ti ambienta ti senti più "figa", più "popolare" (dall'inizio dell'anno mi sono arrivate tantissime richieste d'amicizia su instagram), fai molte amicizie e conoscenze, senza contare il fatto che è piena di ragazzi bellissimi, dei quali per motivi di privacy non posso fare i nomi, ma tanto è impossibile non notarli quando te li ritrovi davanti o ti passano vicino... ma questo è gossip...Penso, e me ne convinco ogni giorno di più, di aver scelto la scuola giusta, nella quale sono entrata da brucco, circa due mesi fa, e da cui ne uscirò farfalla, fra cinque anni (spero non di più), con le mie ali pronte a farmi volare verso i miei traguardi..

Anna Laura Pratini I B

Forza super Mario

Un livello dopo l'altro verso la maturità
Ce l'avete presente Super Mario? Beh ecco, la maturità potrebbe essere il boss finale che dovete sconfiggere per vincere il gioco. Un tour de force composto da prove Invalsi come antipasto, prima prova scritta come primo piatto, seconda prova come secondo piatto, senza dimenticarsi delle faticose buste...e qui "siamo alla frutta"! "Senza accorgervene sarà subito Giugno", "Impegnatevi e non pensate di studiare tutto l'ultimo mese di scuola", "Gli argomenti sono tantissimi da fare in poco tempo" ... Il classico repertorio di frasi ansiogene a cui sono sottoposti gli studenti a partire dal primo giorno del quinto anno. Ma come biasimare i professori? Dopo tutto, il nostro successo in parte è anche loro e, ognuno con il proprio metodo, cerca di farci arrivare all'ultimo livello con le carte giuste in mano ... magari anche con un asso nella manica. Probabilmente il problema è che a Settembre, Giugno sembra talmente lontano che automaticamente gli esami diventano un problema a cui si può pensare più in là. Tutti sanno però che, una volta arrivati in cima alle montagne russe, la discesa è inevitabile

le e inarrestabile, come ci ha detto una volta un nostro insegnante. Ecco che arrivano l'ansia, magari qualche rimpianto e la consapevolezza che forse i professori in fondo avevano ragione. Del resto perché, se si chiama esame di Stato, continuano tutti a chiamarlo di maturità? Forse più che dimostrare di aver studiato Leopardi, i limiti o la teoria della relatività ai professori, si tratta di dimostrare a noi stessi (e alla commissione, ahimè) di essere maturi, nel senso letterale della parola. Per chi è arrivato in quinto e guarda indietro ai primi giorni di liceo, quando ancora non conosceva Anna e Fausto, o la gioia di correre i 1000 metri, o "l'immenso dispiacere" di uscire a mezzogiorno per assenza del professore di matematica, è facile vedere come molte cose siano cambiate. Chi non ha mai pensato "non ce la faccio più, non vedo l'ora che questa tortura finisca"? E' vero, la scuola è molto impegnativa, incalzante il *labor*. Ma pensate anche al vostro compagno di banco, unico sollievo durante ore infinite di spiegazioni, alle risate, le gite, i conti alla rovescia quando la campanella suona due minuti in ritardo o ai sospiri di sollievo quando la stessa ti salva da



un'interrogazione; e ancora alle preghiere rivolte ai professori per spostare un compito o alla complicità con i vostri compagni di classe, che non sono più semplici compagni ma veri amici ... no, non sembreranno più 5 anni di purgatorio. Perciò non abbiate paura dell'esame, la vita continua anche dopo, ma cercate di dimostrare a voi stessi di essere maturati, di essere all'altezza di quel giorno e soprattutto di essere pronti ad affrontare anche quelli successivi, perché forse quel boss non è la fine del gioco, ma solo del primo livello. #nogameover

Elisabetta Sanasi e Caterina Montesanti V E

ICARO... C'EST MOI

Non so se avete presente il mito greco di Icaro. Per chi non lo conoscesse, Icaro era il figlio di un famosissimo architetto greco, ovvero Dedalo, che secondo la leggenda era stato l'inventore del Labirinto del Minotauro, richiesto da Minosse. Qui coloro che descrivono il mito, si dividono. C'è chi afferma, come Apollodoro di Atene, che per evitare di diffondere il segreto per uscire dal labirinto, Minosse rinchiusse sia Dedalo che suo figlio Icaro, nato dall'unione di suo padre e una schiava del re di Creta, Naucrte, all'interno del labirinto. E chi invece narra dell'aiuto dato da Dedalo a Teseo, con il famoso gomitolo di lana, come chiave per fuggire dal labirinto. Ma tutte le versioni, per quanti bivi possano prendere, giungono alla stessa conclusione. Per fuggire da questo labirinto, Dedalo creò delle ali di cera, mettendo delle piume in scala dalla più piccola alla più grande, e usando la cera per tenerle unite e dare loro una forma il più simile possibile a delle ali vere. Ne costruì un paio per lui, e per suo figlio, avvertendolo di non volare né troppo in basso, né troppo in alto, altrimenti l'umidità o il calore avrebbero sciolto le ali. E qui tutti i miti convergono. Icaro non ascoltò il padre, e volando troppo vicino al sole, cadde nel mare e morì. Da qui, poi, esistono due finali, il primo, dove nessuno ritrovò il corpo, e quindi Icaro era destinato a non entrare nell'Ade, nel secondo, il padre trova il corpo e gli concede una degna sepoltura. Un mito triste, e a tratti macabro, scritto in un'epoca in cui i Greci esternavano i loro stati d'animo in divinità e miti. Questo specifico mito di Dedalo e Icaro ci parla della sfida dell'uomo ai propri limiti, dell'arroganza di non seguire i consigli degli altri, dello spirito ribelle della gioventù, dell'egoismo per non rispettare il lavoro di chi ha fatto il pos-



sibile per amore. Ma una domanda mi è sorta spontanea: cosa pensava Icaro, durante la sua caduta? Mi piace pensare alle varie ipotesi: potrebbe essersi pentito; potrebbe essere stato contento di osare, nonostante il risultato; potrebbe essersi goduto la caduta, contento di aver fatto ciò che nessuno era riuscito a fare, oltre a lui e suo padre; potrebbe essere caduto piangendo, e urlando il nome del padre, dicendogli di amarlo; potrebbe essersi accorto di ciò che il padre aveva fatto per lui, morendo consapevole dell'amore che gli era stato dato, nonostante la colpa che aveva appena compiuto; oppure era troppo impaurito per pensare, l'ipotesi più sciapita e triste. Questi momenti capitano anche a noi, cadere figurativamente in un oceano di problemi, perché noi, con le nostre ali di cera, tentiamo di raggiungere ciò a cui ambiamo, ma con troppa arroganza e altrettanta ambizione, bruciandoci. O con troppa tranquillità, appesantendoci, incapaci di continuare. Amo questo mito perché questa non è l'unica trama o tematica che potrebbe essere approfondita, ma è comunque una delle più interessanti. Scappiamo da insicurezze, errori, incidenti e momenti che costituiscono il nostro labirinto. Voliamo verso i nostri obiettivi con la speranza di raggiungerli,

con le nostre ali fatte di sogni, aspettative, speranze e un pizzico di ingenuità, ali di cera. Sotto di noi, un mare di possibilità di fallimento, pronte a fermarci al minimo intoppo. Sopra di noi, l'eccessiva ambizione che rischia di sciogliere le nostre ali, e portarci ugualmente al fallimento. E da qualche parte, coloro che ci amano più di tutti, disposti a grandi gesti per amore, che tentano di metterci in guardia da quel Mare o da quel Sole. Quale sarebbe dunque il posto migliore dove assicurarsi la fine del viaggio senza intoppi? Semplice, di sicuro né nel labirinto, né troppo in alto, e neanche troppo in basso. A mezz'aria. Vivere l'ebbrezza del nostro volo con la giusta ambizione, ma anche con cautela. Cautela nel non precipitare, e nel non ambire troppo per poi cadere. Alla fine, però, c'è una differenza tra le nostre azioni e i nostri obiettivi, rispetto alla vicenda di Icaro: le nostre cadute, fortunatamente, non sono fatali. Ci gettano in un mare di delusione, di mancata realizzazione e di fallimento, da cui è faticoso uscire. Più in alto ci si trova, più cadere sarà semplice, e riemergere difficile. Ma non impossibile... La forza di poter volare esce insieme a noi da quel maledetto e incatenante mare. E solo noi possiamo uscirne, nessuno riuscirebbe ad avvicinarsi abbastanza senza affondare. Siamo tutti degli Icaro, o almeno, lo siamo stati almeno due o tre volte nella nostra vita, ma rispetto a lui, noi possiamo riemergere meglio e ricominciare a volare con più cautela, fino a raggiungere il nostro obiettivo, volando, sospesi tra un mare nero, e un cielo bianco, nell'aria grigia.

Luciano Fiorentino III T

Una lotta comune per il rispetto, una crescita culturale!



Parlare di femminismo è diventato troppo spesso sinonimo di odiare gli uomini. Per la cronaca, la definizione di femminismo è credere che uomini e donne debbano avere uguali diritti e opportunità. È la teoria della parità dei sessi in politica, economia e nella società." Queste sono le parole che Emma Watson ha pronunciato durante il suo discorso alle Nazioni Unite; parole perfette per iniziare questo articolo poiché molte volte, nella nostra quotidianità, essere femminista implica, secondo molti, il sentirsi della donna superiore rispetto all'uomo, quando in realtà il movimento femminista pone le sue radici su quella che è l'uguaglianza. Ritengo sia giusto che io, come donna, abbia lo stesso salario dei miei colleghi uomini, come donna ritengo giusto che io possa prendere delle

decisioni riguardo al mio corpo e penso sia giusto che mi sia dato lo stesso rispetto dato agli uomini. In molti Paesi, se non tutti, alle donne non sono riservati tali diritti. Sin da piccole ci viene trasmessa l'idea che una principessa per essere salvata debba aver bisogno di un principe e, diventate grandi, siamo tormentate da frequenti domande circa la famiglia e il cosiddetto "fidanzatino". Una donna è tale anche senza avere necessariamente un uomo e dei figli al fianco. Molti ritengono che il movimento femminista sia anacronistico rispetto ai nostri giorni, ma i frequenti femminicidi non confermano altro che la convinzione, da parte di alcuni uomini, di poter fare ciò che vogliono con una donna, legittimandosi a compiere azioni estreme per "amore"; pensate che ossimoro: un uomo può amare talmente tanto una donna da considerarla "roba sua", talmente tanto da esser portato ad ucciderla quando questa mostra un accenno di ribellione. La parità di genere, però, non è solo un problema delle donne: ci sono uomini incapaci di chiedere aiuto per paura che la cosa li

faccia apparire meno virili, ci sono uomini resi insicuri da un'idea distorta del successo maschile. Uomini imprigionati da stereotipi: "non piangere, gli uomini non lo fanno", "non indossare quella maglia, è troppo femminile"; frustrati poiché devono oscurare parte del loro io solo perché maschi. Uomini e donne dovrebbero sentirsi liberi di essere sensibili e allo stesso tempo forti; liberi di esprimere quell'io interiore soffocato da pregiudizi e stereotipi. Invito tutti ad aver rispetto gli uni per gli altri, e invito tutti a lottare per una giusta e sacrosanta libertà, poiché chi è neutrale in fatto di ingiustizie in realtà è come se si fosse schierato dalla parte dell'oppressore. Siamo cittadini del mondo e uniti in quanto esseri umani dotati di ragione, abbattiamo il muro di pregiudizi dettato dall'ignoranza affinché possiamo sentirci finalmente liberi.

Chiara Gualdaroni IV T

Put on a happy face

.Parliamo oggi di un nuovo film uscito nelle sale italiane il 31 agosto, attesissimo, chiacchieratissimo, criticato, amato, considerato molto controverso; sto parlando di Joker, nuovo adattamento del celebre villain di Batman. Todd Phillips, regista del film, si è distaccato completamente dal genere comico con la realizzazione di Joker, film drammatico e thriller, crudo e dalle tinte molto cupe, riscuotendo, nonostante gli iniziali dubbi della critica, un clamoroso successo. La regia è potente, iconica, la colonna sonora stupenda, il sapiente uso della macchina da presa capace di far immergere lo spettatore nel mondo del Joker, in una versione di Gotham decisamente dura, nello squallore e nella difficoltà della vita di Arthur Fleck. Questo è un film di spessore mascherato da cine-comic in modo che sia visto da un grandissimo numero di fan, intento dichiarato dal regista stesso. Per quanto riguarda l'interpretazione, Joaquin Phoenix, attore protagonista, è stato a dir poco impressionante, riuscendo a costruire un personaggio incredibile e dimostrando in ogni scena una dedizione e un talento non comuni. In particolare la risata, irrefrenabile e simile a una tosse convulsa, è presentata da Phoenix con innumerevoli sfumature che lasciano capire quanto lavoro e quanto studio ci siano alle spalle di questo singolo dettaglio. Il plot vede Arthur Fleck, clown e attore comico fallito, costantemente umiliato, condizione che lo trascinerà a poco a poco in una spirale di orrore e violenza che lo porterà a diventare il Joker, presentato come un personaggio con un leggero ritardo mentale, un adulto che si comporta ancora da bambino,

vive ancora con la madre, apparentemente una donna fragile, ingenua e innocua che non ha più contatti con il mondo esterno se non attraverso la TV, e di lei si prende cura quasi come un badante. Ma il bambino maltrattato e mai difeso, se pur nel corpo di un adulto, scopre per la prima volta di potersi difendere uccidendo.... Il film, soprattutto in America, ha attirato molte critiche e pareri contrastanti a causa dei temi controversi che tratta. In primo luogo è avvenuta quella che, secondo parte della critica americana, è stata una glorificazione dell'assassino; secondo altri, questo film è uno studio su come un individuo potrebbe arrivare a fare ciò che fa il Joker, analisi volta a sensibilizzare le persone. Andare a leggere all'interno di individui del genere contestualizza le azioni e aiuta a prevenirle perché si hanno più informazioni per allarmarsi. La salute mentale, tema centrale della pellicola, è spesso un argomento ritenuto scomodo, affrontato poco nel mondo cinema, ridicolizzato o riempito di cliché; Joker si fa invece carico di uno studio approfondito di quanto questa sia stigmatizzata e trascurata dalla società, presentando l'argomento come un tipo di discriminazione. La critica sociale ruota attorno al fatto che il Joker è un pagliaccio e, in quanto tale, vuole far ridere. Nel film questa fissazione per i sorrisi e per le risate è utilizzata molto intelligentemente: in molte scene vediamo Arthur, incapace di provare allegria ma che volendola riprodurre, si solle-



va forzatamente gli angoli della bocca per creare un sorriso sul proprio volto. Oggi la nostra società, quella americana forse in particolar modo, condanna il non sorridere: se le persone non sono sempre allegre, se si mostrano tristi, allora sono deboli, perdenti. In questa società, secondo molti, bisogna nascondere la tristezza: *put on a happy face*, scrive il Joker sullo specchio del camerino del Murray Franklin show. Si critica poi l'utilizzo mal regolamentato delle armi da fuoco in America: possiamo vedere una persona disturbata come Arthur Fleck aver accesso con una facilità disarmante a una pistola. Purtroppo, anche nella realtà statunitense questo problema viene vissuto in maniera molto seria: le stragi sono all'ordine del giorno e avere un'arma da fuoco in casa è per molti un'abitudine. Un film duro, coraggioso per i temi affrontati, molto interessante e pregno di spunti riflessivi, che mi sento quindi di consigliare caldamente sotto ogni punto di vista perché pellicole del genere sono più che rare e, quando capitano tra le mani, è un vero peccato lasciarselo scappare.

Livia Biasi IIS

Jeff The Killer: Rimorsi (racconto di Matteo Ferrazza IV T)



Sei sopravvissuto, non sai come, ma sei sopravvissuto alla lotta con Slenderman, forse perché alla fine hai perso tutta la tua umanità, forse sei veramente un mostro, ma ti rendi conto che non è così perché il solo pensiero di non essere più umano ti rende triste. Cerchi di cacciare via quei pensieri che ti danno tanto fastidio ma, ad un tratto, i ricordi ti assalgono. Ricordi tuo padre, che era sempre comprensivo con te, ricordi tua madre, che per quanto fosse autoritaria, in fin dei conti ti voleva molto bene e, alla fine, ricordi tuo fratello, Liu, che hai amato più di tutti. Cominci a pensare che il passato è passato, che quel che è fatto è fatto e che non puoi tornare indietro, ma ancora non riesci a distrarti, così, torni in quella vecchia casa in cui vivi, vicino al bosco bruciato. Ti dirigi in cucina, prendi la bottiglia di whiskey che si trova sul tavolo e inizi a bere. La tua vista si annebbia, senti il bisogno di rimettere, così vai in bagno, vomiti e perdi conoscenza

appoggiato sulla tavoletta del Water... **“Liuuuuu!”** Ti svegli e ti alzi di scatto, rimani fermo per un momento mentre i tuoi occhi diventano completamente bianchi e poi corri fuori casa, dirigendoti in città e appena arrivi nel centro le persone in strada ti guardano spaventate, ma tu non hai pietà ed inizi la carneficina più grande che tu abbia mai fatto, scatti a destra e a sinistra uccidendo tutto ciò che è vivo intorno a te e neanche quando arriva la polizia ti fermi, neanche quando vieni colpito al cuore dai proiettili e neanche all'arrivo della SWAT. La tua forza è così grande che riesci a sollevare macchine e furgoni con una mano senza fatica, ne prendi una, la lanci alle tue spalle colpendo i poliziotti e gli agenti che ti avevano circondato. Inizi ad urlare continuando ad uccidere e non appena hai eliminato la maggior parte degli abitanti di quella cittadina, ti senti finalmente bene e non pensi più al passato, così, torni indietro passando in mezzo a ciò che rimane del bosco che era stato bruciato durante la lotta con Slenderman. Raggiungi la tua casa, ma ripensando a ciò che hai appena fatto ti senti un mostro e come sempre, dopo che la tua rabbia è svanita, ricominci a pensare, e così come fai sempre per cacciare via i pensieri, inizi a bere, come ogni singola volta...

“**JEFFREY, VIENI SUBITO QUI!**” Tua madre ti chiama gridando e tu scendi le scale per poi vederla davanti la porta d'ingresso con due agenti di polizia: **“Questi due agenti mi hanno detto che tu e Liu avete avuto uno scontro con tre ragazzi. Non è stato un combattimento regolare perché due di loro sono stati accoltellati, ACCOLTPELLATI JEFFREY!”** Abbassi lo sguardo mostrando che è vero e uno degli agenti si rivolge a te dicendo: **“Ragazzo, chiama tuo fratello!”** Ti rivolgi all'agente dicendo: **“Signore... sono stato io l'unico a picchiare i ragazzi. Mio fratello non c'entra nulla.”** L'agente guarda tua madre e le dice: **“Bene, sembra che un anno al centro di detenzione minor...”** L'agente si ferma sentendo e vedendo Liu gridare con un coltello in mano: **“Fermi! Sono stato io a picchiare i ragazzi, ne ho le prove!”** Liu alzò le maniche della maglia, mostrando tagli e lividi come se avesse lottato, così, mentre gli agenti lo portano via gli dici: **“No Liu, sono stato io! L'HO FATTO IO!”** Senza guardarti Liu dice: **“Povero Fratello, cerca di prendersi la colpa per ciò che ho fatto. Portatemi via.”** Ti abbandoni sul viottolo guardando l'auto della Polizia andare via con Liu dentro. Piangi mentre sei in ginocchio, preso dalla tristezza e dai sensi di colpa gridando il nome di tuo Fratello:



Ai confini della nostra mente: la memoria

Per secoli ha affascinato davvero chiunque: dai più grandi pensatori, scienziati, medici e filosofi, fino alle persone comuni. Di cosa sto parlando? Del nostro **cervello**, ovviamente. Si tratta dell'organo in assoluto più complicato e per certi versi misterioso che possediamo: è la centralina che regola il complesso sistema del nostro corpo, ciò che, per esempio, permette a me di scrivere questo articolo e a voi di leggerlo e, magari, apprezzarlo. Lo studio del cervello umano ha sempre interessato l'uomo e con Ippocrate, il padre della medicina, ben 2500 anni fa nasceva la **neuroscienza**. Ippocrate fu il primo a riconoscere nel cervello la sede del nostro pensiero, opinione condivisa anche da Platone. La neuroscienza passò poi per Aristotele, il quale riteneva che il cervello fosse una semplice macchina di raffreddamento del sangue e che fosse il καρδιά, il cuore, la vera sede dell'intelletto umano. Prima di giungere a noi, poi, il lungo viaggio di questa scienza, ebbe altre tappe importantissime con Leonardo da Vinci e Galileo Galilei il quale, contraddicendo Aristotele, dimostrò che era proprio dal cervello che andavano a diramarsi i nervi. Lo scenario che andò così a delinearsi nei secoli condusse ad enormi progressi e alle conoscenze attuali. Al giorno d'oggi sappiamo, per esempio, che il cervello è un groviglio di ben 86 miliardi di cellule chiamate **neuroni** che si scambiano segnali chimici ed elettrici; conosciamo la sua struttura, la sua funzione, la sua forma... ma ci sono ancora innumerevoli punti interrogativi. Uno dei compiti più importanti del cervello è quello di **ricevere, codificare e conservare informazioni**, tenendole sempre a "portata di mano", ed è proprio su questo processo che si basa la nostra memoria, ovvero la nostra capacità di ricordare, importantissima poiché alla base dei nostri pensieri e dunque dei nostri comportamenti. Ma che

cosa sono i ricordi? Filamenti argentati che con una bacchetta magica possiamo tirare fuori dalla nostra testa e gettare nel Pensatoio? Sfere luminose dorate, rosse, verdi o azzurre impilate su degli scaffali? Niente di tutto questo: i ricordi sono informazioni del passato archiviate nella memoria. Ne esistono di tantissimi tipi, a seconda delle tre tipologie di memoria a cui appartengono. Tutto ha inizio con la **memoria sensoriale** poiché la creazione di un ricordo inizia dalla sua percezione. Come ci suggerisce il suo stesso nome, questo primo tipo è legato ai cinque sensi con i quali raccogliamo e inviamo informazioni al sistema nervoso che vengono poi immagazzinate dalla memoria sensoriale. Dopo aver ascoltato una persona che ci si è appena presentata, per ricordarci il suo nome dobbiamo invece fare affidamento alla **memoria a breve termine**. Questo tipo di memoria ci permette di ricordare alcune informazioni per un breve periodo di tempo, ad esempio cosa ci è stato appena detto, la lista della spesa, ciò che abbiamo appena studiato per un'imminente interrogazione... anche se, in realtà, in questo non è davvero utile in quanto essa è in grado di conservare solo circa sette informazioni per un intervallo di tempo di appena quindici-venti secondi. Questo sistema di memorizzazione può però essere facilmente aggirato, per esempio "spezzettando" le informazioni, cosa che facciamo in continuazione come quando andiamo a dividere un numero di telefono in gruppi di tre o quattro numeri. Dopo i loro venti secondi di gloria, questi ricordi possono o essere eliminati, e quindi dimenticati, o trasferiti al nostro hard-disk personale: la **memoria a lungo termine**. Vi siete mai chiesti come facciamo a ricordare gli eventi della nostra infanzia, le cose studiate tanto tempo fa o i compleanni dei nostri genitori? Naturalmente saprete che ciò è possibile proprio grazie alla memoria a lungo termine che ci permette di ricordare informazioni per un periodo indefinito di tempo, che può durare anche tutta la vita. Si ritiene che i ricordi a lungo termine vengano immagazzinati in base al significato che essi hanno

per noi: come potremmo mai dimenticare la nostra data di nascita, il nome dei nostri cari o il nostro giocattolo preferito da bambini? A ricordi di vario tipo corrispondono diverse forme della memoria a lungo termine: per esempio, nozioni generali come la capitale dell'Italia, o quella della Francia, sono associate alla **memoria semantica**; la **memoria episodica** si occupa di eventi particolari legati alla nostra vita; ciò che ricordiamo consapevolmente fa parte della **memoria esplicita** mentre quella **implicita** si occupa di esperienze, sentimenti e pensieri che influenzano il nostro comportamento e che sono legati ad eventi che non ricordiamo nello specifico. La domanda sorge spontanea: ma biologicamente **come facciamo a ricordare?** È tutto dovuto alle connessioni tra i nostri neuroni che si formano, si modificano e si rafforzano grazie ai ricordi! Non è affascinante? Come ho scritto qualche riga fa, un ricordo a breve termine può essere "promosso" a ricordo a lungo termine se la giuria composta dai due ippocampi e dal diencefalo lo giudicheranno tanto importante per la nostra vita da non dover essere dimenticato. Chiaramente non sempre ciò avviene e ci troviamo a dimenticare moltissime cose, ma questo è fisiologico! Sebbene tutti volessimo una memoria di ferro, dimenticare è importante affinché questa funzioni in maniera efficace. Non vi preoccupate, ci pensa il cervello a giudicare obsolete e irrilevanti alcune informazioni, però fate attenzione perché il suo lavoro dipende anche da noi: per esempio, la nostra distrazione può impedire la corretta codifica di un'informazione, ed ecco che non ci ricordiamo quell'argomento della verifica o il posto in cui abbiamo lasciato le chiavi o il telefono. Se vogliamo migliorare la nostra memoria dobbiamo evitare di distrarci, fare sport, poiché l'attività fisica contribuisce ad aumentare la nostra attenzione, o se proprio non vogliamo faticare tanto, possiamo aiutarci con i gesti, per esempio mimando un'idea. Anche un'alimentazione corretta, ricca di omega-3 e flavonoidi, può aiutare la memoria a non declinare con gli anni. Bene, con questi consigli il nostro viaggio ai confini della mente giunge al termine. Partendo dalle origini della neuroscienza abbiamo fatto visita ai nostri "magazzini dei ricordi", e chissà dove approderemo la prossima volta...

Fabiana Mega IV T

L'Enigmistica di Marina, a cura della Prof.ssa Falera

ANAGRAMMA

Il nonno in montagna

Nel camino con talento,
nella xxxxxxx di rame,
sta cuocendo a fuoco lento
la xxxxxxx per chi ha fame.

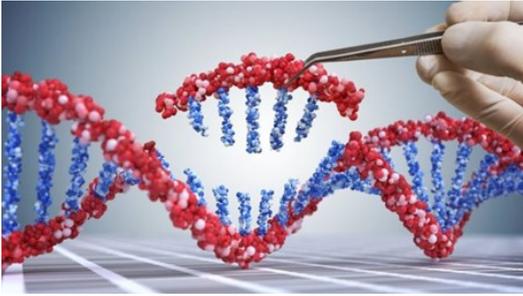
CAMBIO INIZIALE

Passeggiata d'Autunno

Xxxxx il percorso,
già provato l'anno scorso,
tra le foglie scricchiolanti
un bel xxxxx mi si parò davanti.



Bricolage Biologico



Dall'alba dei tempi, prima ancora che cani e gatti iniziassero a darsi la caccia o che si discutesse su chi fosse davvero la "squadra della capitale", va avanti una guerra microscopica sotto gli occhi di tutti. I virus, silenziosi killer microscopici, per riprodursi, essendo incapaci di farlo da soli, infettano una cellula ospite e, le rare volte in cui non scelgono di farvi venire un raffreddore giusto prima del vostro compleanno, tirano dritto verso i loro bersagli preferiti: i batteri. Operando in incognito, in essi i virus iniettano il loro DNA (o RNA in qualche caso), sottomettendoli immediatamente e costringendoli a produrre talmente tante copie di loro stessi da farli letteralmente scoppiare. Questi, nel corso di milioni di anni, hanno sviluppato però un efficiente sistema di difesa: il sistema CRISPR, un'ampia regione del cromosoma batterico con il compito di riconoscere ed eliminare il DNA estraneo. Per farlo si serve di numerose proteine ed enzimi, la più importante delle quali è certamente la proteina Cas9, un bel paio di forbici cellulari che sono in grado di riconoscere e tagliare via il DNA virale. Questo sistema non è passato inosservato ai biotecnologi, scienziati amanti del bricolage biologico, che da tempo cercavano delle forbici da aggiungere al loro portacolori. Dopo varie ricerche, essi hanno dimostrato di poter programmare Cas9 in laboratorio a riconoscere specifiche sequenze di DNA. Per farlo si servono di un RNA guida che, legandosi chimicamente a Cas9, funge da bussola per orientarlo nel groviglio genetico. In questo modo Cas9, una volta inserito nella cellula bersaglio, taglia solo dove vogliamo, permettendoci di modificare il DNA con una precisione senza precedenti, aggiungendone e togliendone pezzettini a nostro piacimento, seppur con ancora grosse limitazioni. CRISPR Cas9 infatti si limita a tagliare il DNA, lasciando totalmente alla cellula l'ardua operazione di ricostruzione; sfortunatamente la poveretta, andando nel panico, non se la cava troppo bene e tende a

rimettere le cose a posto un po' casaccio e in maniera imprevedibile, soprattutto quando vogliamo aggiungere o riscrivere parti di DNA. Il risultato di un trattamento con CRISPR Cas9 è dunque un miscuglio eterogeneo di mutazioni corrette ed altre totalmente imprevedute e indesiderate. Insomma, così com'è, questa tecnologia è potenzialmente potente ma imprecisa, come se stessimo sparando ad occhi bendati verso un bersaglio sperando di prenderlo almeno una volta. Un primo upgrade giunse nel 2016 grazie ad un ricercatore di Harvard, David Liu, che è riuscito a dare una spintarella a Cas9 sia privandola delle forbici sia integrandola con una molecola capace di convertire chimicamente le 4 lettere del DNA. La tecnica così ottenuta è detta Base Editing e permette addirittura di modificare le singole lettere del DNA, ma con un grande limite: delle 12 modifiche possibili in linea teorica questa tecnologia ne può effettuare solo 4, non potendo ad esempio convertire una T in una A per curare l'anemia falciforme, un po' come se in un testo potessimo correggere solo le "c" con le "t", magari due o tre volte ci andrà anche bene, ma nel complesso avremo al massimo cambiato un "cavolo" in un "tavolo". È dal MIT e da Harvard che giunge però la vera svolta per CRISPR Cas9 grazie alla messa a punto della tecnica Prime Editing, di cui si parla in un articolo di Nature del 21 ottobre di quest'anno firmato ancora David Liu e Andrew Anzalone. Oggetto della miglioria è Cas9 stesso, le cui forbici affilate, capaci di tagliare entrambi i filamenti del DNA, sono state sostituite, così da far contento anche Giovanni Muciaccia, con quelle dalla punta arrotondata che sono in grado di scalfire solo uno dei due filamenti della doppia elica. Inoltre il classico RNA guida di Cas9 1.0 è stato rimpiazzato con il pegRNA, il quale è dotato anche di una ricetta con le modifiche da attuare, che viene letta grazie all'aggiunta al complesso di una trascrittasi inversa, un enzima capace di forgiare del DNA a partire dal singolo filamento di RNA. Riassumendo, sul piccolo taglio effettuato da Cas9 interviene subito la trascrittasi inversa copiandovi correttamente le istruzioni del pegRNA. A lavoro concluso viene reciso anche il secondo filamento di DNA, così da permettere alla cellula di utilizzare, nella riparazione, il filamento già fatto come stampo, limitando gli

errori. La tecnica così ottenuta permette ai biotecnologi di cimentarsi in bricolage più impegnativi e complessi, rendendoli in grado di aggiungere, eliminare e sostituire qualsiasi lettera con un'altra, ampliando di molto lo spettro delle modifiche possibili. Prime Editing si è già dimostrato efficace nel trattamento di due gravi malattie molto conosciute: la Tay Sachs e l'anemia falciforme, ma questo è solo l'inizio. I ricercatori affermano che nel caso in cui Prime Editing si dimostrasse potente quanto promette, allora potrebbe essere utilizzato nel trattamento dell'89% delle oltre 75mila malattie contenute su ClinVar, database pubblico del National Institut of Health degli USA. La ricerca è appena cominciata e i primi test svolti su 4 linee cellulari umane hanno dato risultati decisamente promettenti, con un'elevata efficienza e altrettanta versatilità. Cas9 1.0 non è comunque destinata a scomparire, dato che probabilmente continuerà ad affiancare il ben più preciso Prime Editing, dal momento che con Cas9 1.0 è possibile effettuare inserzioni e delezioni decisamente più lunghe. Il motivo risiede nel fatto che il complesso enzimatico e proteico del Prime Editing è decisamente grande e ingombrante, difficile da manovrare come un elefante in una vetreria. Non è possibile dunque effettuare modifiche troppo estese perché, oltre una certa lunghezza del pegRNA, Prime Editing tende a litigare con un po' tutti gli enzimi della cellula, come fa un chihuahua arrabbiato con qualsiasi cosa osi avvicinarsi, finendo peggio di Apollo con Drago. Questa tecnologia permette dunque modifiche molto precise, ma limitate nell'estensione, non tanto vaste da farci crescere le ali quindi. In ogni caso questa tecnica rappresenta un formidabile punto di inizio per la biotecnologia del futuro, ma anche un grosso rischio se venisse usata per scopi tutt'altro che pacifici, spingendo alcuni a chiedersi se non sia invece il caso di fermarci qui prima di spingerci troppo oltre. Come ben insegna la storia, però, non è possibile arrestare il corso del progresso, ma si può solo cercare di indirizzarlo e accompagnarlo nella giusta direzione. Un futuro tanto auspicato nei più disparati romanzi di fantascienza sta arrivando molto più velocemente di quanto credessimo, e con esso le sfide che la modernità porterà con sé, presentandoci un domani in bilico fra utopia e distopia. Comunque andrà, il vaso di pandora è stato aperto e difficilmente sarà possibile richiuderlo...

Francesco Lozzi V B

Cittadini, siete pronti a tuffarvi nello sconto del black Friday?

Sta arrivando il cartellino dello sconto del 50 per cento in tutti i negozi, ci sta salendo l'adrenalina man mano che si avvicina quel giorno tanto importante per noi compratori seriali. Eh sì, il BLACK FRIDAY è ormai alle porte! Ma spieghiamo bene questa parola, la sua etimologia e le sue origini. Il Black Friday (dall'inglese "Venerdì nero") è un giorno non certo festivo, ma assolutamente importante da un punto di vista commerciale. Cade, negli Stati Uniti, ventiquattrore dopo il Giorno di Ringraziamento (festa di origine cristiana che rappresenta un segno di gratitudine verso Dio per il raccolto e per quanto gli abitanti americani abbiano ricevuto durante l'anno trascorso) e segna l'inizio degli acquisti natalizi. Le sue origini sono ipotetiche: si



dice che questa espressione venga da un romanzo di David Goodis, pubblicato nel 1954, o che derivi più probabilmente dal famoso e famigerato Venerdì nero, il 29 Ottobre del 1929 negli Usa, allorquando ci

fu il crollo dei valori in borsa, ridotti a carta straccia, proprio come i prezzi appunto stracciati dei prodotti che si vendono in questo giorno. Si effettua in molti Paesi, tra cui l'Italia, dove i cittadini ne sono elettrizzati e con frenesia vi si lanciano. Il Black Friday è solitamente seguito dal Cyber Monday, il primo lunedì successivo, caratterizzato da grandi sconti relativi ai prodotti di elettronica: in sostanza rappresenta la risposta del commercio elettronico al venerdì nero che invece riguarda tutti gli altri prodotti.

Nicole Sancamillo I B

Vetro, perché piangi?
Che di tante pene posso me-
co sentire il peso?
Vetro, quali occhi rifletti?
Lagrime nel tuo specchio
Un fantasma ch'io non cono-
sco.
Vetro, ché non parli?
S'annega il riflesso dei miei
occhi.
Vetro, da quanto mi burli?
Perduto ho il tempo ed i suoi
rintocchi.
Vetro, non mi guarisci?
Sei veleno e farmaco, tu.

È dunque questa l'immagine
della fine?
Silenziosa, come quella d'un
fiore.
Dove il tuono, la tempesta?
Senza lotta si parte il petalo
dalla rosa.
Le urla, i pianti, ne avremo
alcuni?
Aride saranno le gote tue,
Le mie annegate nel pianto.

Nessun eco di dolore nei tuoi
occhi.
Priva d'addii sarà la nostra
fine,
Non è vero?
Però sputami parole d'odio,
me ne contenterei.
Svesti il tuo dolore, non spero
altro.
Non lo farai?
Lo so bene, eppure l'orfano
tuo s'inganna.
Cercami!
Muoi senza gli occhi tuoi.
Uccidimi allora, sia questo il
nostro addio.

Dolce Robinia, non ti ricordi di
me.
I capricci d'Elío ci divisero.
T'uccise il caldo.
Sovvertirei l'ordine del mondo
Pur d'averti prima del tempo
tuo.
Candido fiore, ti tingi di rosso.
Temo siano mie

Le gocce che ti sporcano.
Amata Robinia, ritornerai.
Lì sa i capricci tuoi il cielo solo.
Aspetterò, acerbo fiore,
Col timore d'odiare ora il profumo
tuo.

Non un soffio di passi,
Non uno spiffero dei tuoi occhi
Fugge dalla porta dei miei ricordi.
Le travi, inchiodate col sangue,
Serrano i miei pensieri.
Le lacrime riempiono la fossa
Che ti tiene lontana da me.
Di rado però guadi quel canale,
Spalanchi quella porta,
E il tuo regno torna ad inchinarsi.
Mia Sovrana vagabonda.

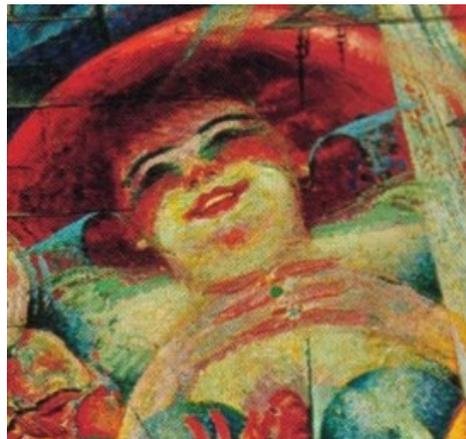


Ridiamoci su! Avvertenza!

SI PREMETTE CHE L'ARTICOLO DI CUI SOTTO POTREBBE RISULTARE ANOMALO PER IDEE E CONCETTI. SE NE TENGANO ALLA LARGA GLI AMANTI DEL RISO ONDE EVITARE CHE NON RIDANO MAI PIU'. OGNI RESPONSABILITA' E' DECLINATA.

Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus (Bernardo di Cluny)

Non di rado, ignorando galateo ed etichette di sorta, beffandoci delle ormai anacronistiche compostezza e moderazione, ci abbandoniamo ad una grassa, catartica risata. Che faremmo purché quello slancio spasmodico, che deforma le fattezze, che scuote e tramortisce ogni fibra del corpo di chi gli si concede, persistesse in eterno, sfiancandoci o, perché no, uccidendoci mentre ridiamo di un sole destinato a tramontare, di una vita consumata a perire, di un'esistenza senza causa né fine? Tra l'insensatezza di un simile vuoto mortifero e quella di una nostra risata in risposta, noi avremmo la meglio. La capacità di ridere è propria dell'uomo in quanto partorita da una consapevolezza che sfiora la rassegnazione: l'impossibilità di sapere. In ogni nostra *piccola epilessia* (così definita da Ippocrate) risuona sottile quella che nella vita è l'imperante voce della vertigine, della paura dell'inconoscibile cui non ci rimane che dare tanti più nomi quanto più inafferrabile diventa il concetto che designano. E tanta è l'astrattezza dell'idea e delle parole che esse finiscono per sovrapporsi, rendendosi vicende-



volmente irricognoscibili, fino a quando sono queste ultime, e non la prima, ad atterrire. La complessità di questo processo di associazione nome-cosa astruso e cervelotico, accessibile soltanto a chi dispone del mezzo per capirla, si scioglie invece in una risata, immediata e universale. In questo senso la risata è la non-parola. Mentre nel nome è cristallizzata la paura umana, nel riso ne è svelato l'antidoto (il *pharmakon* aristotelico). Citando testualmente un libello egiziano di alchimia del terzo secolo: *appena Dio rise nacquerò sette dei che governarono il mondo, appena scoppiò a ridere apparve la luce, alla seconda risata apparve l'acqua e al settimo giorno che egli rideva apparve l'anima*. Questa originale interpretazione della creazione rivela il malcelato intento dell'anonimo di contrapporre all'espressione biblica *Dio disse* (reiterata dieci volte nel corso della Genesi), la profana *Dio rise*. Se nella prima ciò che plasma il mondo è il Verbo, nella seconda è una

Risata. La differenza tra i due è sostanziale: se da un lato la parola si limita a porre la cosa in essere, dall'altro l'atto del ridere, grazie al coinvolgimento emotivo nei confronti della cosa che pone in essere, permette anche al soggetto di porsi in essere. Dio, dunque, non è più soltanto colui che crea, ma, ridendo, diventa, prima di tutto, colui che è. La sua risata, per di più, non è irripetibile, ma incessante e durerà fin quando ci sarà uomo in grado di concepirla. Da qui l'antico proverbio ebraico che recita *quando l'uomo pensa Dio ride*. Il riso si fa in questo senso baluardo dell'interdipendenza innegabile tra uomo e Dio: né la risata dell'ultimo avrebbe ragion d'essere senza il pensiero del primo né viceversa, in un rapporto bilaterale e paradossalmente simmetrico. Se siamo però le risate di un Dio muto, che cos'è la parola, prima osannata quale espressione del nostro guizzo divino? È il sospiro (per usare un motivo cavalcantiano) tra la fine di una risata e l'inizio della successiva, a colmare quella parentesi di vuoto nella quale non siamo più, restituendoci l'identità che credevamo di aver perso. Siamo fatti di risate e parole. Finché c'è un uomo disposto a darle un nome, ci sarà dunque anche una rosa primigenia disposta a sbocciare per una sua risata.

LICEO NEWS

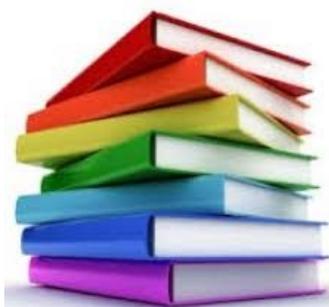
Maurizio Cotrona e Tommaso Fusari incontrano gli studenti del liceo



Il giorno 22 novembre 2019 in sala video l'autore Maurizio Cotrona, autore del libro "Il figlio di Persefone" incontrerà gli alunni delle classi 2F, 2E, 3T, IVC, VT, VF. Il 26 novembre toccherà a Tommaso Fusari, autore del libro *Crescere oltre il buio*, si confronterà con gli studenti delle classi 3A-2F-3L-2S-3S-4S.



Torneo Libri Liberi



XI edizione. Il titolo del percorso di quest'anno è *Diventare adulti: crescere oltre il buio*; allude al difficile cammino verso l'età adulta e intende lanciare ai nostri giovani segnali di incoraggiamento e di rinforzo positivo attraverso la lettura di storie esemplari e universali. Si leggeranno due libri, opera di giovanissimi scrittori che considerano la scrittura come scavo interiore e scoperta di intime e fortificanti verità nuove: **Tommaso Fusari, *Quello che non siamo***

***diventati*, 2019 Mondadori; Gianluca Gotto, *Come una notte a Bali*, 2019 Mondadori.** Entrambi gli Autori saranno presenti a scuola per incontrare gli studenti in un momento di incontro e di scambio che è divenuto ormai un rito benefico e tradizionale per tutti. Le giornate dedicate saranno il Martedì 26 novembre per Tommaso Fusari e il martedì 28 Gennaio per Gianluca Gotto. Alla lettura dei due libri seguirà l'attività di cineforum che prevede la visione dei seguenti film: ***Il Ragazzo invisibile*, di Gabriele Salvatores, 2014; *Into the Wild - Nelle terre selvagge*, di Sean Penn, 2007.** Le classi impegnate quest'anno sono la 3A (prof.ssa S. Lanna), 2F (prof.ssa C. Santelli) del Liceo Scientifico, 3L (prof. M. Saccucci) del Liceo Linguistico, 2S (prof. R. Mataloni), 3S (prof. R. Cipriani), 4S (prof.ssa L. Vinciguerra) del Liceo Classico. **Buona lettura a tutti!**

Progetto Art Lab

Nell'ambito del potenziamento della Storia dell'Arte, il progetto prevede lo svolgimento di laboratori artistici dedicati allo studio e all'applicazione di tecniche artistiche antiche e moderne. **Programma:** La pittura a olio. L'acquerello. "I paraventi giapponesi". Al termine del progetto verrà allestita una mostra coi lavori svolti dagli allievi. Alcune opere saranno poi esposte in modo permanente nei locali dell'Istituto. Il progetto è rivolto a tutti gli studenti dell'Istituto. È, tuttavia, previsto un numero massimo di partecipanti, pari a **venti**. Il coordinamento didattico sarà a cura del prof. Ugo Giambelluca, con la collaborazione della prof.ssa Matilde M. Carucci. Il progetto è articolato in **quattordici** lezioni della durata di due ore o di due ore e trenta minuti ciascuna, più sei ore da dedicare all'allestimento della mostra finale, per una durata complessiva di quaranta ore. Le lezioni si svolgeranno **Giovedì**, dalle ore **13.30** alle **16.00** (o dalle 13.30 alle 15.30) Inizio corso: **giovedì 14 novembre 2019**.



Liceo Classico Plus

Dal prossimo a.s. 2020/21 verrà attivato la sezione del liceo classico plus, con un'ora in più di scienze, che comprenderà attività di laboratorio, la formazione con esterni, progetti di gruppo, preparazione ai test universitari per le facoltà bio-mediche..